

IL CILE CHE RIDE

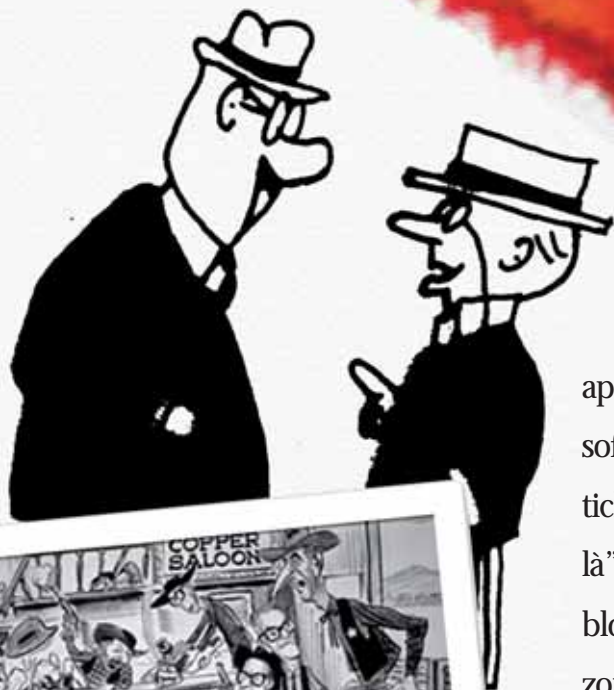


Emigrato negli anni Trenta dalla provincia di Piacenza, il disegnatore Renzo Pecchenino – in arte Lukas – è diventato l'umorista più famoso del Paese sudamericano al punto che lo Stato gli ha concesso la nazionalità "per grazia", il più alto onore riservato a uno straniero. Morto nel 1988, una Fondazione prosegue la sua opera.

CHILE IN HYSTERICIS

Translation at page 50

Emigrating in the Thirties from the Piacenza province, the cartoonist Renzo Pecchenino – Lukas is his nom de plume – became the South American country's most famous humourist to the point that the State awarded him honorary nationality, the highest honour that a foreigner can receive. He passed away in 1988 and a Foundation carries on his work.



Quel che colpisce appena arrivati a Valparaíso è il vento, che soffia senza sosta portando dal mare "le antiche voci degli equipaggi che sono passati di là" e lasciando sospesi nell'aria – scriveva Pablo Neruda – "un suono straniero, una canzone misteriosa".

Due personaggi creati da Renzo Pecchenino in arte Lukas: Don Memorario e Don Florencio. Two illustrators created by Renzo Pecchenino, nom de plume Lukas: Don Memorario and Don Florencio.





Il più importante porto cileno sull'Oceano Pacifico assomiglia a certe città un po' slabbrate del sud, con i bei palazzi d'inizio Novecento mescolati ad abitazioni più recenti e senza gusto, e una quantità incredibile di negozietti di ogni tipo nelle strade del *plan*, la zona commerciale, collegate ai *cerros*, la zona residenziale in collina, dalle tipiche funicolari. E' grazie a questi *ascensores*, interessanti infrastrutture di fine Ottocento, che il centro storico di Valparaíso è stato inserito dall'Unesco nel Patrimonio dell'umanità. Usciti dagli *ascensores*, le vecchie case sui colli accolgono il visitatore con i loro colori vivaci, viola, lilla, giallo, blu, rosso, verde, e le scalinate, l'odore del mare, il brulichio del porto, il vento che agita le vele, fanno di Valparaíso una città che non si dimentica.

Una città come questa, è naturale abbia i suoi cantori. L'ha molto amata Neruda, che vi aveva una casa: "Il mio cuore ha in Valparaíso una finestra rotta", scriveva dall'esilio. Ma a catturarne l'anima sono stati soprattutto Joaquín Edwards Bello con la penna e Lukas con la matita. Edwards Bello ha scritto *Valparaíso, la città del vento* e il disegnatore Lukas nei suoi *Apuntes Porteños* e nelle caricature quotidiane pubblicate sul giornale *El Mercurio*, ha dato alla città-porto il ruolo di protagonista della sua arte.

Lukas è il nome d'arte di Renzo Pecchenino, nato nel 1934 a Ottone, un paese in provincia di Piacenza, e emigrato in Cile con la famiglia all'età di un anno. Origini emiliane, dunque, per l'umorista più famoso del Cile. Origini rivendicate con orgoglio dall'Associazione Emiliano Romagnola di Valparaíso, la cui presidente, Daniela Marzi, in collaborazione con una laureata in Antropologia all'Università di Bologna, Valentina Rossi, ha tradotto in italiano il sito web della Fondazione Lukas (www.lukas.cl).

La Fondazione è stata creata dalla vedova di Renzo Pecchenino, Maria Teresa Lobos, nel 1989, un anno dopo la morte del disegnatore. Ha sede in un edificio storico chiamato "il Belvedere di Lukas" nella collina Concepción, alla fine di Corso Gervasoni, a pochi metri dall'ascensore, con un'ampia vista sulla baia, sul piano e sulle colline di Valparaíso. Su iniziativa delle associazioni emiliano-romagnole di Valparaíso e della Valle Aconcagua, la Fondazione metterà a disposizione una sessantina di disegni di Lukas per una mostra da tenersi a Bologna nel 2009 in collaborazione con la Consulta degli emiliano-romagnoli nel mondo.

Il destino che portò il piccolo italiano a diventare un autentico porteño e, soprattutto, la memoria grafica di questa città cosmopolita e progressista, si compie sotto il segno dell'emigrazione. Infatti, è con l'occhio del migrante che Pecchenino osserva la città in cui è finito a vivere. La visione del migrante è sempre un po' umoristica: nasce dallo spiazzamento, dalla capacità di discostarsi dallo sguardo abitudinario, di assumere una visione laterale che penetra meglio nelle pieghe delle cose. Hanno contribuito al suo talento di cro-

nista dell'immagine anche gli studi di architettura all'Università Cattolica di Valparaíso, compiuti dopo gli studi primari e secondari alla Scuola Italiana.

La morte del padre costrinse Renzo Pecchenino ad abbandonare l'Università. Svolgendo i suoi primi lavori di vetrinista, cartellonista, disegnatore, incontrò il mondo dell'arte: nel 1958 il giornale *La Unión* gli pubblicò la prima illustrazione con lo pseudonimo di Lukas. La collaborazione si estese quindi alle riviste *Topaze*, *El Pingüino*, *Manpato*, finché nel dicembre 1966, dopo un periodo trascorso negli Stati Uniti su invito del Dipartimento di Stato, la sua firma cominciò ad apparire sul *Mercurio* di Valparaíso. Qui, intrecciando il suo delicato umorismo ai fatti di cronaca e agli avvenimenti politici e sociali, riuscì a tratteggiare l'autentico ritratto dei *porteños*, gli abitanti della città che diventa, così, il vero personaggio delle vignette e delle caricature di Lukas. "Nel caso della caricatura giornaliera - spiega in un'intervista del 1969 - non c'è un personaggio, come nel fumetto. La città è il personaggio. La città di Valparaíso ha una topografia, una configurazione, che la converte in un caleidoscopio: abbiamo sempre la città davanti a noi. Confrontandola, ad esempio, con Santiago, dove semplicemente si vede quello che c'è davanti, la strada dove si è fermi, a Valparaíso non solo si vede quello che c'è d'immediato, ma, anche da una fessura tra due palazzine, per uno stretto vicolo, si possono vedere le colline lontane, l'orizzonte, un altro posto, in modo che a Valparaíso la città è sempre presente, tutta".

Giorno dopo giorno Lukas conquista i lettori, porge loro lo specchio degli amori, delle avversioni, dei caratteri di un'intera città. Sue vignette sono ospitate anche su *La Segunda* e su *La Nación* di Santiago, *La Estrella* sempre di Valparaíso, *Squire* negli Stati Uniti e *O' Cruzeiro* in Brasile. Ma



sono le vignette settimanali del *Mercurio*, pubblicate sulla Rivista della domenica del giornale, a rappresentare al meglio la sua opera di illustratore, umorista, pittore, giornalista. I critici parlano di "occholino della complicità" per evidenziare la capacità di Lukas di coinvolgere il lettore, di renderlo partecipe del suo pensiero. E portano come esempio il disegno intitolato *Cile*, in cui si vede un albero frustrato da un vento fortissimo, che resta saldo e ringrazia il tempo inclemente per averlo aiutato a piantare profonde radici. Nel 1977 dalla sua penna nasce un nuovo personaggio, Don Memorario, che nelle animate conversazioni con il suo amico Florencio Aldunate mette a fuoco i segreti dell'anima cilena, di questo paese appartato, un po' ombroso, dall'umorismo inventivo, capace di dribblare le parole e le apparenze per appoggiarsi sui doppi sensi. *Il Bestiario del Reyno del Chile*, apparso per la prima volta nel 1972, raccoglie il picaresco bestiario di Lukas, sorta di trattato di fisiognomica dove metamorfosi e incroci animali, vegetali e umani danno vita al gran teatro del mondo su cui si agita la nazione cilena. Sono appunti rapidi, a china, olio, acquerello, con il lapis intinto nello humour, quelli che Lukas ha lasciato in questo e negli altri libri che raccolgono la sua opera, come i già citati *Apuntes Porteños* del 1971, gli *Apuntes Viñamarinos* del 1974, *Contando a Chile* e il primo in assoluto, *Señoras y Señores* del 1962, una selezione dei disegni pubblicati su *La Nación* di Santiago e *La Unión* di Valparaíso.

Viña del Mar è la spiaggia di Valparaíso, la cittadina dei divertimenti che fa pensare a una Rimini del Cile. Gli *Apuntes Viñamarinos* con il loro taglio architettonico raccontano la trasformazione del vecchio villaggio in stazione balneare alla moda. La modernità a Viña del Mar arriva con la ferrovia, e poi

con le vecchie automobili, *los cacharros*, parcheggiate per un aperitivo sul lungomare, dove sfilano le ragazze che vogliono farsi ammirare e passeggiano i signori eleganti con bastone e cappello. Tutto è documentato nelle belle immagini di Lukas che si sfogliano come un album dei tempi andati.

Quando è toccato a lui andarsene, nel 1988 dopo una lunga malattia, non era pronto. "Io non ho paura della morte - diceva - e neanche la desidero. Il problema è che uno, alla mia età, ha bisogno di sistemare molte cose". Sono rimasti così incompiuti i cicli di disegni e dipinti sull'isola di Pasqua e sull'isola dell'arcipelago Juan Fernández dove fece naufragio Robinson Crusoe: Lukas voleva terminare la serie sui paesaggi del romanzo e sull'Inghilterra del XVIII secolo, patria del marinaio Alexander Selkirk che ispirò Defoe. Pecchenino aveva visitato entrambe le isole e amava così tanto il mare da aver fatto anche un viaggio nell'Antartico su una nave dell'Armata del Cile, di cui aveva celebrato in vari disegni il destino marittimo.

Oggi l'opera dell'emigrato emiliano fa parte del patrimonio culturale del Cile. In vita Pecchenino ha ricevuto numerosi premi: quello del Circolo della Stampa di Valparaíso nel 1966, quello della Società Interamericana dei Giornalisti nel 1973, il Premio Nazionale di Giornalismo nel 1981. Nel 1987 lo Stato cileno gli ha concesso la nazionalità "per grazia", il più alto onore riservato a uno straniero. L'anno dopo la morte, gli illustratori cileni gli hanno reso omaggio con una mostra alla Sala delle Esposizioni dell'Università Diego Portales di Santiago e nell'ottobre 2008, nel ventesimo anniversario della scomparsa, la Casa Mirador Lukas su iniziativa del Governo Regionale di Valparaíso ha ospitato la mostra "Lukas y las Nuevas Generaciones de Caricaturistas", dove 17 umoristi e fumettisti hanno celebrato il maestro. In attesa di poter apprezzare l'opera di Renzo Pecchenino anche a Bologna, non possiamo che vederlo salire e scendere le numerose scale delle colline di Valparaíso; osservarlo mentre si affaccia ai balconi per ammirare la baia; accompagnarlo al porto dov'era sbarcato poco più che neonato, proveniente dalla nebbiosa provincia di Piacenza, e guardare con lui le gru per la manovra delle merci, le imbarcazioni cariche di passeggeri, le navi del corpo della Marina che si dondolano sull'acqua.



di Claudio Bacillieri

STORIE

All'Italia contestano l'incapacità di migliorare la ricerca, stipendi poco dignitosi, mancanza di competizione tra atenei e concorsi poco trasparenti. Sono i ricercatori imolesi che si sono laureati a Bologna e hanno deciso di fare carriera all'estero.

CERVELLI IN FUGA

BRAIN DRAIN | Translation at page 51

Italy is criticised for its inability to improve research, its low salaries, lack of competition between universities and far from transparent university employment entrance exams. A group of researchers from Imola who graduated from Bologna has decided to search for a career abroad.

Una giornalista imolese, Maria Adelaide Martegani, da un paio d'anni raccoglie per *Il Nuovo Diario Messaggero*, settimanale e sito web di Imola, cittadina a 30 chilometri da Bologna, le storie di ragazzi e ragazze che si trovano all'estero. Buona parte di questi *imolians* sono talenti che l'Italia si è lasciata scappare. L'osservatorio della giornalista è certo parziale, limitato all'area imolese, ma significativo.

Il centesimo intervistato non è un giovane come gli altri, ma uno scienziato di fama mondiale, **Pierluigi Gambetti**, che ha lasciato Imola nel 1966 per gli Stati Uniti. Gambetti dirige a Cleveland il Centro di sorveglianza nazionale per le malattie da prioni ed è uno dei massimi esperti del morbo della mucca pazza. E' stato lui con la sua équipe a scoprire nel 1992 la mutazione genetica e la proteina anormale di questa nuova malattia, una variante di quella che aveva già identificato a metà degli anni Ottanta in collaborazione con il professor Lugaresi della Clinica Neurologica di Bologna e chiamato "insonnia familiare fatale". Il neuropatologo imolese ricorda che l'80 per cento dei laureati alla Normale di Pisa, Scuola d'élite in Italia, si trasferisce all'estero e che il premio al miglior ricercatore sotto i quarant'anni in Germania è stato vinto da un italiano. "Quando, nel 1966, sono arrivato negli Stati Uniti - racconta - mi sono sentito in un altro mondo, basato sulla fiducia e non sui certificati, i diplomi, i 'baroni'. Harvard era un polo dove affluivano ricercatori da tutto il mondo, pieni di entusiasmo, idee e progetti".

Molti altri imolesi all'estero motivano allo stesso modo la loro partenza. Qualcuno rileva come i sistemi di selezione in Italia scoraggino il merito per premiare i soliti raccomandati. La maggior parte se ne va con rammarico, con la convinzione di aver ricevuto dall'Università italiana un'ottima preparazione di base ma impossibile da mettere a frutto. Come **Jacopo Zani**, 35enne, che da un anno lavora a Londra alla Barclays, banca d'investimento internazionale per la quale si occupa di *counterparty risk*, ossia valuta mediante modelli probabilistici quale potrebbe essere la massima perdita potenziale in caso di default della controparte: argomento di grande attualità. Laureato in Fisica all'Università di Bologna e deluso dall'ambiente accademico, dove - dice - "gli articoli pubblicati e la ricerca rappresentano l'ultima chiave di valutazione dell'attività di un ricercatore", ha tentato il grande passo verso la City. "Il mondo del lavoro qui è molto più meritocratico e flessibile. Il metodo è diverso: si lavora per obiettivi, da raggiungere ognuno con le proprie competenze e capacità. Si è valutati ogni sei mesi e a 360 gradi. Ogni componente il team, dal capo all'ultimo arrivato, esprime un giudizio scritto su di te; se è positivo ti promuovono, ti danno maggiori responsabilità. È tutto più concreto e pratico che in Italia, di cui però - aggiunge - mi manca la cultura che si dà alle piccole cose, al pranzare insieme, al chiacchierare attorno a un tavolo. A Londra le persone si aprono e parlano di sé solo quando hanno bevuto almeno tre birre in un pub, altrimenti c'è un muro insormontabile fra te e loro".

Un altro imolese, **Stefano Passeri**, si è stabilito a Londra dopo aver cercato inutilmente in Italia un corso universitario vicino ai suoi interessi. “Laureato in Arte applicata, l'anno scorso mi è stato offerto un posto alla Bartlett School of Architecture, considerata tra le prime istituzioni al mondo nell'insegnamento dell'architettura.

Ho avuto la fortuna di incontrare Sir Peter Cook, noto per aver fondato il movimento di avanguardia Archigram negli anni Sessanta: si è interessato al mio lavoro e mi ha offerto un posto nel suo ufficio. E' uno studio piccolo, indipendente e con una forte immagine, in contatto con i principali esponenti dell'architettura contemporanea, da Frank Gehry a Zaha Hadid, da Rem Koolhaas a Morphosis. Il rapporto di lavoro sta maturando e ci sono tutti i presupposti perché diventi continuativo”.

Sempre in Gran Bretagna risiede **Mauro Degli Esposti**, 53 anni, ricercatore al Dipartimento di Biologia a Bologna dal 1980 al 1994 e una vasta produzione scientifica alle spalle. Ora è *lecturer* in Molecular Toxicology all'Università di Manchester. A Maria Adelaide Martegani ha raccontato come la strada della ricerca sia lastricata di soprusi e ingiustizie: “Puoi avere tutte le carte in regola, ma nei concorsi spesso si materializza all'improvviso qualcuno che viene prima di te. Così nel '94 sono partito per Melbourne, Australia. In seguito ho provato a ritornare in Italia un paio di volte, ma non c'erano le premesse valide. Dopo esperienze in laboratori in varie parti del mondo, mi sono trasferito a Manchester, dove insegno e faccio ricerca. Il merito, la competizione vera e il rispetto per la qualità scientifica sono le differenze con l'Italia. Tornerei in Italia domani, se ci fossero segnali di un forte cambiamento in senso meritocratico, dal governo all'Università”. **Sabrina Leonardi** è partita quattordici anni fa per la Germania con una borsa di studio: a Bonn ha trovato le porte aperte, mentre in Italia ha tentato inutilmente di ottenere un dottorato di ricerca. “Ho lavorato come ricercatrice all'Istituto di Geologia di Bonn per dieci anni. Nel 2003 ho cominciato a dare lezioni private di italiano ai miei connazionali. L'iniziativa ha avuto successo e, a poco a poco, le mie lezioni sono diventate dei veri e propri corsi per adulti. In questo modo ho realizzato il desiderio di lavorare come insegnante e di esportare la nostra lingua e la nostra meravigliosa cultura all'estero. Nel 2007 ho pubblicato un libro in lingua tedesca”. Lavora a Vancouver, Canada, al Dipartimento di Economia della University of British Columbia, la 31enne

Matilde Bombardini, alle spalle una laurea in Economia Politica a Bologna e cinque anni al Massachusetts Institute of Technology di Boston: “Il Mit ha messo a dura prova cervello e forza d'animo. L'esperienza ha cambiato il mio modo di pensare e, nonostante la fatica e i numerosi momenti di scoraggiamento, sono felice di averla fatta. Qui a Vancouver mi trovo benissimo, insegno e faccio ricerca sull'economia internazionale. Ho la fortuna di avere colleghi brillanti e simpatici con cui gioco a pallavolo sulla spiaggia dopo il lavoro e vado a sciare e in barca a vela. Vancouver è veramente speciale: l'aria sempre fresca, l'odore delle foreste di cedri e l'atmosfera rilassata – *laid back* – del nord-ovest fanno innamorare. Confronti con l'Italia? Il nostro Paese ha bisogno di cambiare: le professioni vanno liberalizzate, i servizi resi più competitivi, le Università riformate. Gli italiani sono in gamba, lo prova l'altissimo numero di economisti e ricercatori che sono in giro per il mondo in Università di prestigio”.

In Canada ha fatto la propria esperienza anche la 33enne **Silvia Mirri**, che va pazzo per le nuove tecnologie e per Toronto. Laureata in Scienze dell'informazione all'Università di Bologna, è stata notata da uno dei revisori internazionali della sua tesi di dottorato, che l'ha invitata all'Università di Toronto per collaborare a un progetto con il suo centro di ricerca, l'Adaptive Technology Resource Center. “L'inserimento nel posto di lavoro è stato ottimo - racconta. L'ambiente è molto stimolante e con tempi e modi più sereni rispetto all'Italia. Questo mi permette di avere un po' di tempo per scoprire la città e per sentire i miei cari, grazie a un software di videoconferenza in grado di suscitare l'entusiasmo di mia mamma, che ha commentato “*Cum l'è bela la tecnolugia!*”. Dice Silvia che “Toronto è una città sicura, si può

girare la sera per strada a qualsiasi ora e in qualunque zona, la cosa peggiore che ti potrebbe capitare è che ti rubino la bicicletta, e questa sembra essere la più grave piaga sociale, che porta molti ad andare in giro con il sellino sotto il braccio”. Di padre greco, ma imolese d'adozione e bolognese per studi è **Alexandros Chatgialloglu**, che dopo la laurea in Biotecnologie all'Alma Mater, per l'ultimo anno del dottorato di ricerca è approdato in anche lui a Toronto, in un famoso ospedale pediatrico conosciuto come Sick Kids e affiliato all'Università. “Il mio supervisor - racconta - è il professor Sergio Grinstein, esperto mondiale di fagocitosi. Io mi occupo di due progetti: uno riguarda la tubercolosi e l'altro la messa a punto di un metodo per quantificare i radicali dell'ossigeno”. Ma ora che il dottorato è finito, si pone la scelta di cosa fare: “Tornerò in Italia o resterò qui? Decisione difficile: per il lavoro sicuramente è meglio qui, perché ci sono molti più fondi stanziati dal governo e derivanti da donazioni, e la ricerca è più proficua grazie alla preparazione, agli strumenti e a tutto il sistema che facilita le cose. Di sicuro mi mancherebbero la mia ragazza, gli amici e il caldo”.

Secondo **Tiziano Cembali**, 37 anni, laureato a Bologna e residente ad Atlanta, negli Usa, “si deve riflettere sul fatto che pochi espatriati ritornano in Italia. Quando da noi ci saranno le condizioni giuste dal punto di vista retributivo e professionale, molti rientreranno. Io mi sono abituato alla vita da emigrato: la nuova realtà mi appaga e mi offre prospettive per il futuro, e grazie a internet faccio regolarmente visita alla mia famiglia con la webcam”.

Arrivato alla Washington State University per un corso di inglese, Cembali si è fermato. “Ho seguito un master in Agribusiness, conseguito un PhD in Economia, tenuto corsi, fat-

to ricerca, presentato relazioni a conferenze internazionali e pubblicato saggi in riviste specializzate: l'equivalente di quello che fa un ricercatore nelle nostre Università. L'America è stupenda sotto questo punto di vista: se hai idee buone e voglia di lavorare, il sistema ti mette a disposizione mezzi e risorse per la ricerca”. Dopo un'esperienza a St. Louis, ora è ad Atlanta, dove si occupa di analisi statistiche ed economiche per massimizzare il guadagno di un'azienda di prodotti farmaceutici. “Il mondo del lavoro - dice - è molto più aperto che in Italia ed è normale che un 35enne possa essere a capo di un'organizzazione e abbia sotto di sé persone di vent'anni più grandi”.

Massimo Merighi è emigrato negli Stati Uniti dopo la laurea a Bologna, per studiare in un programma di Ph.D.: sette anni alla Ohio State University (cinque e mezzo come studente e poi come post-dottorato) e due anni alla Harvard University come *research fellow*. “Ora, a 36 anni, sto cercando una posizione di *assistant professor* in Nord America. In questo momento mi occupo di genomica e genetica molecolare di batteri patogeni per l'uomo alla Harvard Medical School di Boston”. Massimo e la moglie Serena stanno facendo domanda per la “carta verde” che dà diritto alla residenza permanente, primo passo verso la cittadinanza. “Se sarà accettata, rimarremo qui. Ci sono maggiori opportunità di lavoro, maggiore indipendenza, più possibilità di essere felici. L'Italia è troppo lenta a cambiare e, così com'è, mi sta stretta. Gli americani sanno essere molto generosi e amichevoli. Non è difficile incontrare sconosciuti che salutano quando incroci il loro sguardo per strada. Sono anche curiosi di conoscerci meglio quando scoprono che siamo italiani. Che altro dire? Il Sangiovese lo trovo in enoteca, la piadina e la pizza le facciamo in casa!”. ☘

